

IL FESTIVAL DELLA MENTE

Massimiliano Valeri

L'Italia ha perso i sogni:
così rancore e nostalgia
uccidono il domani

Quando il marchese di Condorcet - il più brillante degli illuministi francesi - scrisse quello straordinario sfoggio dell'ottimismo della ragione che è l'Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano si trovava, per la verità, in condizioni disperate. Caduto in disgrazia, dopo aver ricoperto incarichi prestigiosi, viveva da mesi in clandestinità: era entrato in conflitto con Robespierre, tentava di sfuggi-

re alla ghigliottina. Pochi mesi più tardi, nel marzo del 1794, morì suicida in carcere. Fu lui a introdurre il concetto di «rottura» o «salto d'epoca» nella storia della civilizzazione umana. Nutriva una incrollabile fiducia nella realizzazione di una società futura basata sul progresso scientifico e sullo sviluppo dei diritti umani, indipendentemente dalle razze e dalle religioni, secondo un cammino che a lui appariva irreversibile. Sottovalutava evidentemente la potenza delle

cattive emozioni, come la paura, che spesso hanno la meglio anche sulle più adamantine argomentazioni razionali. Nella notte della nostra epoca si addensa una marea torbida di passioni tristi. Nessuno si culla nell'idea di un domani migliore. Nessuno crede alle promesse di felicità. Siamo caduti nella deflazione delle aspettative, come fosse una nuova categoria dello spirito dei tempi.

SEGUE / PAGINA 12

In questo momento storico nessuno crede più alle promesse di felicità e di realizzazione. Per poter andare avanti è però necessario trovare un immaginario di nuova speranza.

Il Paese senza sogni Rancore e nostalgia bloccano il domani

L'INTERVENTO

dalla prima pagina

Ecco perché siamo diventati il paese del rancore e della nostalgia, abitato dai diavoli inquieti e senza aspettative che noi tutti siamo diventati.

La lunga e profonda crisi ci ha lasciato una pesante eredità. Si è rotto il tacito patto che aveva guidato lo sviluppo per oltre mezzo secolo. Oggi l'ascensore sociale si è inceppato: scende, ma non sale. E nello stesso tempo abbiamo vissuto il naufragio delle grandi narrazioni egemoni negli ultimi trent'anni, entro le quali ci eravamo impegnati a co-

struire la nostra identità e a radicare il nostro benessere: l'idea che avremmo trovato una nuova patria in una Europa unita senza più frontiere, la promessa di vantaggi e benefici per tutti dispensati dalla globalizzazione, la fiducia nel potere taumaturgico della rivoluzione digitale come leva universale per diffondere conoscenza e democrazia ai quattro angoli del pianeta. La società del rancore e della nostalgia che si è risvegliata l'indomani, con questi sogni andati in pezzi, spaesata, inquieta e impaurita, imprigionata nel limbo della crescita da "zero virgola", è sprofondata in una nuova antropologia dell'insicurezza. È cresciuto così un ideale securitario, un bisogno radicale di sicurezza

che sfida il concetto di "società aperta" che si era imposto nell'ultima fase storica: almeno negli ultimi trent'anni, dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo rovinoso dei regimi comunisti.

Proprio dal 1989, quando le frontiere degli Stati erano diventate più permeabili, la globalizzazione aveva conosciuto un periodo di slancio. Si è registrata poi una seconda fase di impennata vertiginosa dopo il 2001 (quasi ad esorcizzare gli avvenimenti tragici dell'11 settembre), durata fino al 2008, quando scoppiò la grande crisi. Per tirare un bilancio della globalizzazione, dobbiamo ricordare però che dal 1960 a oggi il Pil del mondo è aumentato di 59 volte, le esportazio-

ni di merci di 148 volte, gli investimenti esteri di 192 volte (con un picco toccato nel 2007, appena prima dell'inizio della crisi: 306 volte il valore del 1960). E la percentuale della popolazione mondiale sotto la soglia internazionale di povertà (seppure fissata convenzionalmente in una cifra piuttosto modesta: 1,90 dollari di consumi pro-capite al giorno) negli ultimi trent'anni è diminuita dal 42,1% al 9,9%.

Ma dopo questi successi, oggi ci sembra di sporgerci su una nuova frattura della storia, esitanti sull'orlo del crepaccio nero dell'ignoto, che dà le vertigini. Si aggirano dunque i fantasmi (...). Le previsioni di crescita del Pil di quest'anno per l'Italia sono intorno allo 0,1%, an-

che la locomotiva tedesca è stagnante, si registra un rallentamento dell'economia cinese e ombre di recessione si addensano pure sugli Stati Uniti. C'è da aggiungere uno scenario demografico allarmante per il futuro del nostro Paese. In assenza di interventi risoluti, gli italiani saranno molti meno di oggi. Secondo le previsioni demografiche, a causa del declino delle nascite, fra

trent'anni non arriveremo a 56 milioni, ovvero quasi 4,5 milioni in meno di oggi - è come se due intere grandi città come Roma e Milano insieme scomparissero (e le proiezioni della popolazione al 2050 nell'ipotesi limite di totale assenza di migrazioni certificano una riduzione di 10 milioni di abitanti rispetto a oggi).

Come affrontare il futuro, dunque? Come rimettere in moto i desideri e la spe-

ranza? In altri periodi difficili della nostra storia, la seduzione del futuro e il racconto ammaliante di un meglio avverabile ci hanno liberato le menti, ci hanno raccolto intorno al fuoco del possibile, ci hanno consentito di sprigionare la forza dell'immaginario.

Abbiamo bisogno di un grande progetto di redenzione in grado di alimentare un immaginario colletti-

vo che includa la fiducia nel ritorno dei processi di mobilità sociale, nelle competenze e nel merito come variabili insuperabili del riscatto individuale, nella scienza e nell'innovazione come fattori ineludibili del progresso umano e civile. Per rovesciare così l'intima convinzione di molti di andare incontro a un destino senza stella polare. —

MASSIMILIANO VALERII

L'autore è direttore generale del Censis

IL PROGRAMMA

VENERDÌ 30

Ore 17.30, piazza Matteotti

Apertura Festival

Cristina Ponzanelli

Sindaco del Comune di Sarzana

Giovanni Toti

Presidente della Regione Liguria

Claudia Ceroni

Presidente della Fondazione Carispezia

Benedetta Marietti

Direttrice del Festival della Mente

Ore 17.45, piazza Matteotti

Amalia Ercoli Finzi

"L'esplorazione spaziale: oggi, domani e... dopodomani"

Ore 19.00, Canale Lunense

Telmo Plevani

"E lo chiamavano sapiens"

Ore 19.00, teatro degli Impavidi

Masha Gessen, Wlodek Goldkorn

"Il futuro è storia"

Ore 21.00, Fortezza Firmafede

Bandakadabra

"Figurini"

Ore 21.15, teatro degli Impavidi

Beatrice Venezi, Gioele Dix

"Il tempo che non c'è"

Ore 23.15, piazza Matteotti

Alessandro Barbero

"Le rivolte popolari nel Medioevo.

La Jacquerie dei contadini francesi (1358)"

SABATO 31 AGOSTO

Ore 9.45, cinema Moderno

David Monacchi

"Frammenti di estinzione"

Ore 10, piazza Matteotti

Francesca Rossi

"Il nostro futuro con l'Intelligenza Artificiale"

Ore 10, teatro degli Impavidi

Bertrand Badré

"Sarà la finanza a salvare il mondo?"

Ore 12, Canale Lunense

Mazen Maarouf, Matteo Nucci

"Barzellette sul futuro"

Ore 12, teatro degli Impavidi

Luigina Mortari

"Aver cura di sé, degli altri, del mondo"

Ore 12.15, piazza Matteotti

Antonello Provenzale

"Come sta cambiando il clima della Terra?"

Ore 14.45, teatro degli Impavidi

Lina Bolzoni

"L'arte di leggere fra passato e futuro"

Ore 15, piazza Matteotti 1

Massimiliano Valerii

"La fine della «fine della storia»"

Ore 15, Canale Lunense

Monica Kristensen

"Gli esploratori di domani"

Ore 16.15, cinema Moderno

Dario Bressanini, Lucilla Titta

"Diete di oggi e di domani. Come sopravvivere alle bufale?"

Ore 17, Canale Lunense

Carlo Ratti

"Architettura Open Source"

Ore 17, Piazza Matteotti

Edward Bullmore

"La mente in fiamme"

Ore 19, piazza d'Armi Fortezza

Firmafede

Massimo Recalcati

"Sarà ancora possibile amarli?"

Ore 19, Canale Lunense

Andrea Moro

"La razza e la lingua: il futuro che (non) ci aspetta"

Ore 21, Canale Lunense

Paolo Colombo, Michele Tranquillini

"Ernest Henry Shackleton.

L'eroe che sconfisse l'Antartide"

Ore 21.15, piazza d'Armi Fortezza

Firmafede

Umberto Orsini, Paolo Di Paolo

"Il futuro del teatro"

Ore 21.15, teatro degli Impavidi

Cesare Picco, Alessio Bertalot

"Piano vs Groove"

Ore 23.15, piazza Matteotti

Alessandro Barbero

"Le rivolte popolari nel Medioevo.

La rivolta dei Ciompi (1378)"

DOMENICA 1° SETTEMBRE

Ore 9.45, cinema Moderno

Roberto Celada Ballanti

"Una comunità di destino, molte religioni: quale dialogo per il futuro dell'umanità?"

Ore 10, piazza Matteotti

Valter Tucci

"I geni del male"

Ore 10, teatro degli Impavidi

Antonella Anedda, Alessandro Fo,

Alessandro Zaccuri

"Il futuro della parola"

Ore 11.45, cinema Moderno

Alberto Giuliani

"Alla ricerca dell'immortalità"

Ore 12.00, piazza Matteotti

Filippo Grandi

"Il futuro dei rifugiati"

Ore 12, teatro degli Impavidi

Mauro Agnoletti

"Quale paesaggio per il futuro dell'Italia e del mondo?"

Ore 14.45, cinema Moderno

Marco Orteni, Marco Parolini

"Tutta la verità su plastica e bioplastica (forse)"

Ore 15, piazza Matteotti

Barbara Mazzolai

"I robot del futuro e le piante"

Ore 15, Canale Lunense

Dorit Rabinyan, Alessandro Zaccuri

"La chimera della pace"

Ore 17, Canale Lunense

Stefano Laffi

"Riscrivere il futuro dei nostri figli"

Ore 17, teatro degli Impavidi

Ilaria Bonacossa,

Massimo Bartolini

"Arte di città contro arte di periferia"

Ore 19, piazza d'Armi Fortezza

Firmafede

Matteo Nucci

"Achille, Odisseo e la verità del futuro"

Ore 19, teatro degli Impavidi

Atelier dell'Errore

"Prototipi di zoologia profetica"

Ore 21.15, piazza d'Armi Fortezza

Firmafede

Lorenzo Jovanotti, Paolo Giordano

"L'invenzione del futuro"

Ore 21.15, teatro degli Impavidi

Ivana Monti, Francesco Sferrazza

Papa, Elena Lietti, Pietro Micci

"Marjorie Prime"

Ore 23.15, piazza Matteotti

Alessandro Barbero

"Le rivolte popolari nel Medioevo. La rivolta dei contadini inglesi (1381)"



Tutto esaurito per le lezioni di storia in piazza Matteotti LAURA PIETRA

L'APPUNTAMENTO DI SABATO

La fine della Storia non è così scontata

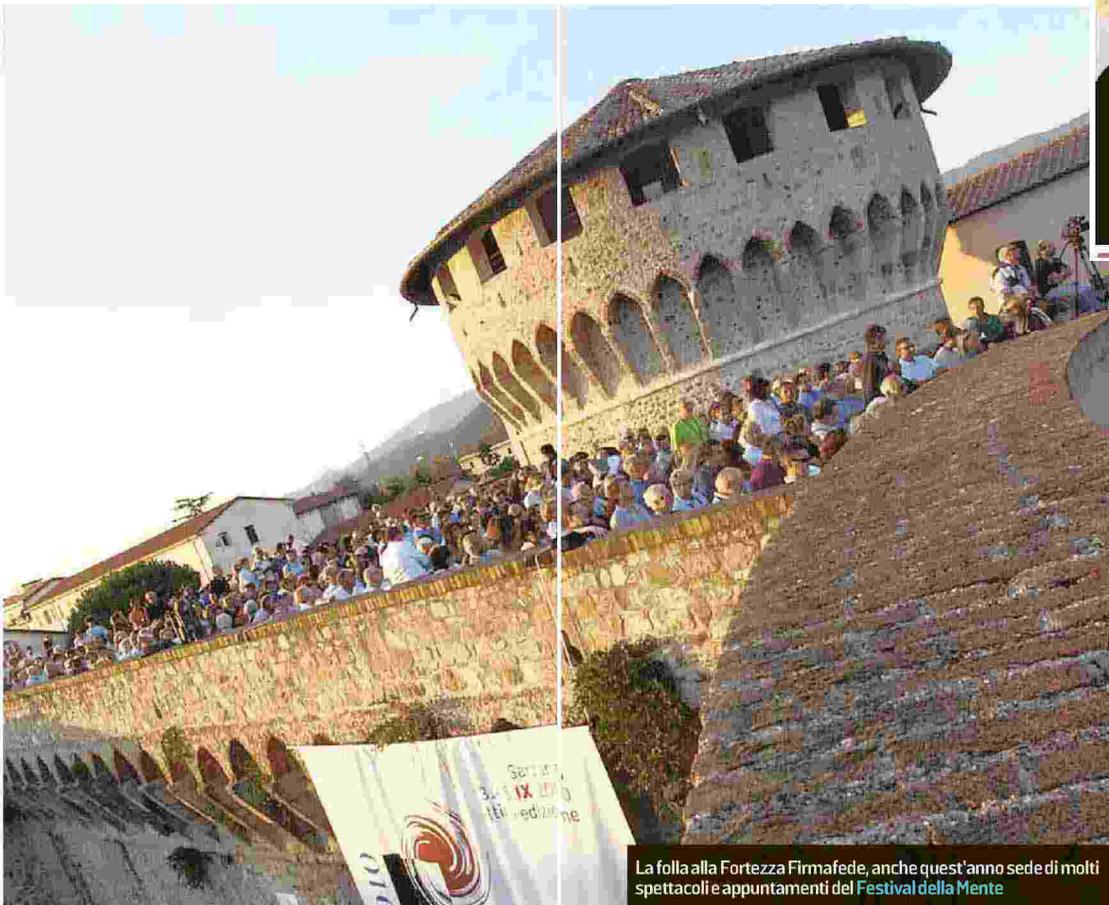
Massimiliano Valerii terrà il suo intervento sabato alle 15 in piazza Matteotti. "La fine della 'fine della Storia'", questo il titolo dell'intervento, parte da una considerazione. Esattamente trent'anni fa cadeva il muro di Berlino. Con ottimismo e ingenuità, su quelle macerie celebrammo la «fine della storia», giunta a compimento con il trionfo delle democrazie liberali e del capitalismo. Ma adesso ci sembra di sporgerci su una nuova frattura della storia. Il futuro è un vuoto che ci chiama a sé per essere colmato. Come arrivarci nel migliore dei modi? Siamo davvero proiettati in un salto d'epoca? Bisogna far parlare i dati, che rivelano molto più di quanto si creda.

9,9%

la popolazione mondiale che vive sotto la soglia di povertà

56

i milioni di cittadini che abiteranno l'Italia fra 30 anni: 4,5 milioni meno di oggi



La folla alla Fortezza Firmafede, anche quest'anno sede di molti spettacoli e appuntamenti del Festival della Mente